

CALVO
IMMOBILIARE



www.immobiliarecalvo.it

SCIA

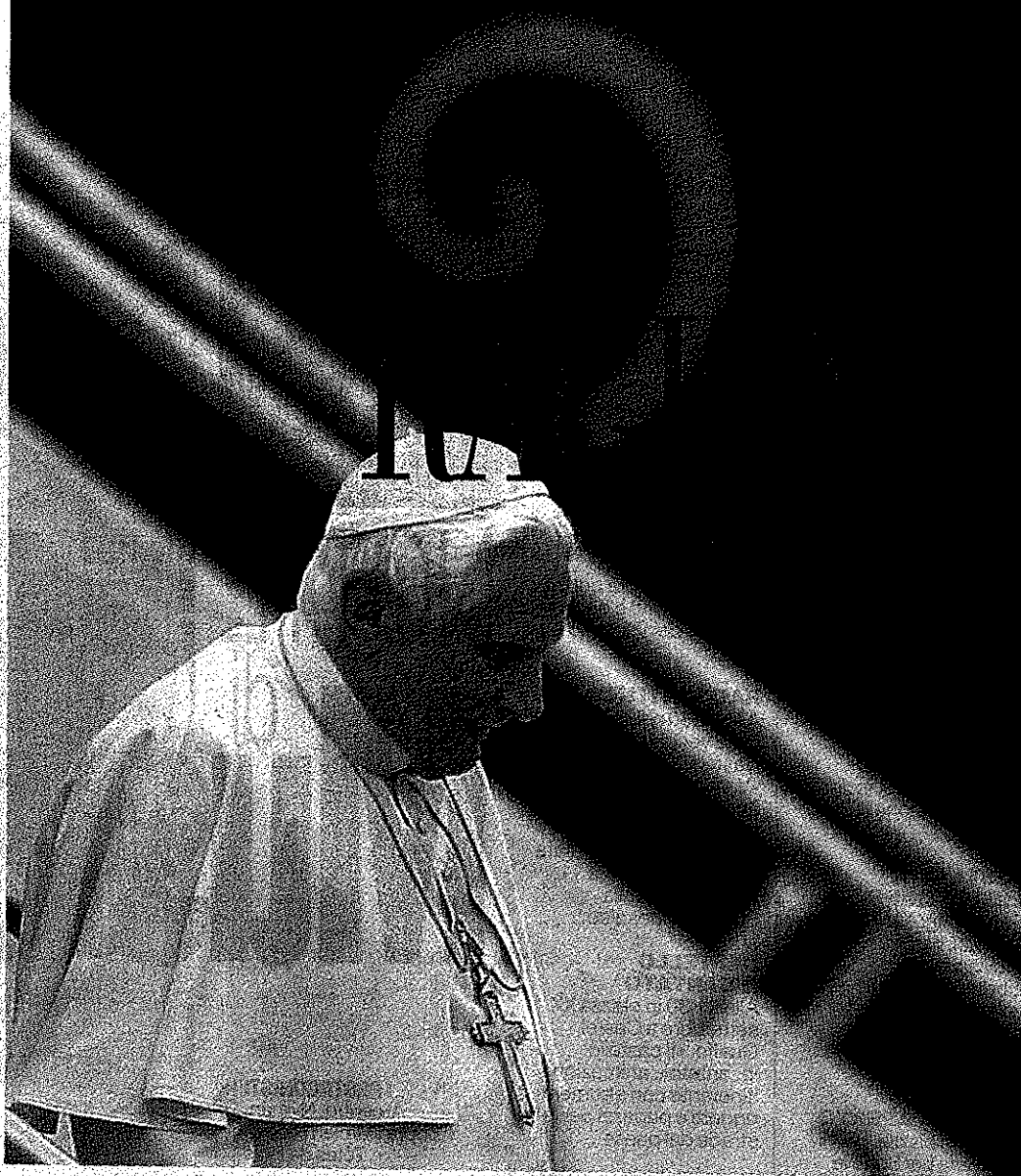
SPETTACOLICULTURA ARTE

CALVO
IMMOBILIARE

Sede Centro
Tel. 051/225564
Murry Tel. 051/464392
Pianoro Tel. 051/4690165

Paolo Prodi e Gian Enrico Rusconi concludono stasera a Palazzo Poggi il ciclo di dibattiti

DISANTA



Il professore bolognese "Si enfatizza il potere del Vaticano. Il vero problema è l'assenza di peso dei partiti"

MICOL LAVINIA LUNDARI

«Si crea un'evidente esagerazione quando si parla del pericolo che la Chiesa cattolica influisca sulla politica italiana». Paolo Prodi, professore della Facoltà di Lettere e filosofia di Bologna, interverrà stasera con Gian Enrico Rusconi, docente di Scienza politica all'Università di Torino, al quinto e ultimo appuntamento di "Di Santa Ragione": l'appuntamento è a Palazzo Poggi, in via Zamboni 33, alle 21.

Il tema che i due studiosi affronteranno è proprio l'intreccio tra religione cattolica e politica italiana: un intreccio, secondo Prodi, meno forte di quello che si potrebbe o si vorrebbe far credere; e dunque, sostiene lui, un ruolo meno preponderante, quello della gerarchia ecclesiastica sul motore dello sviluppo sociale del nostro Paese.

«Ne sono fermamente convinto: si tende a sopravvalutare il peso della Chiesa nelle dinamiche politiche in Italia. E questo sia da parte clericale sia da parte laica», spiega Prodi. «Tutto questo influsso concreto nel tessuto sociale non c'è, soprattutto quando si va a testare la salute della Chiesa cattolica, che vive da tempo una crisi delle vocazioni clericali e un'altrettanto grave crisi nelle parrocchie».

Eppure le posizioni del Vaticano e degli esponenti della gerarchia cattolica, sui temi di grande attualità politica, e in particolar modo quelli più vicini alla realtà sociale, sono riportate nei titoli di tutti i quotidiani e diventano spesso la notizia di apertura dei telegiornali. Ogni tema politico viene accompagnato con un "la Chiesa ha detto che": dare voce all'altra sponda del Tevere sembra ormai una consuetudine, ancor più che una necessità.

«Ma questa è, per l'appunto, un'esagerazione mediatica. Si vuole creare una contrapposizione forte fra i due poteri attivi in Italia, quello politico e quello religioso». E si farà, tutto questo, per uno scopo. «Una giustificazione io l'ho trovata. Alla politica italiana fa comodo creare questo dualismo, questi fronti contrapposti di opinioni e di posizioni rispetto ai temi più vicini alla società. Perché? Perché tolgono dai riflettori la debolezza intrinseca della politica italiana. Che vive questa difficoltà

oggettiva: dare la caccia al consenso delle fette cattoliche della società pur di fronte a una debolezza di proposte concrete. La Chiesa è, per la politica, al contempo un appoggio e uno spauracchio».

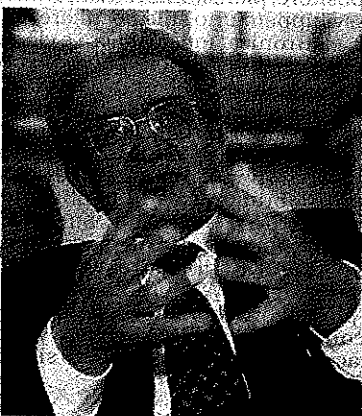
Un appoggio da conquistare per legittimarsi al potere e uno spauracchio da invocare quando alla politica manca l'energia per assolvere fino a fondo al proprio ruolo: quello di guidare un Paese, una comunità di persone, avanzando idee e proposte consistenti. Una vacuità, quella che Paolo Prodi individua nella classe politica italiana, che rischia di essere ulteriormente aggravata «dal multiculturalismo che la nostra società sta affrontando ultimamente, e che costringe a un confronto sempre più serrato con la cultura islamica». Ed è un confronto al quale, secondo Prodi, la politica italiana non è ancora pronta.

«Ciò non significa però - continua il professore - che il Vaticano non abbia un suo peso sul piano nazionale, anzi. La fine della "Chiesa di Stato", decisa con il cosiddetto Concordato firmato da Craxi nel 1984, ha prodotto un nuovo effetto: la Chiesa è diventata una protagonista della politica italiana in prima persona». Ossia un soggetto politico a tutti gli effetti, lungo un percorso reso ancor più decisivo, secondo Prodi, «dal venir meno del partito di rappresentanza cattolica e di mediazione fra lo Stato e la Chiesa, la Democrazia cristiana».

Ma, tranquillizza lo studioso, il ruolo assunto dal Vaticano non impedisce che la società possa proseguire sui binari tracciati: «Il processo di secolarizzazione della società va avanti, non si arresta affatto».

La Santa sede ha criticato recentemente, dalle pagine di *Avvenire*, la lettura dell'Istituto di scienze religiose di via San Vitale al Concilio Vaticano II, visto dagli studiosi bolognesi come momento di frattura nella storia della Chiesa, un'implicita rottura con il proprio passato. Paolo Prodi, che ha fatto parte dell'Istituto fino al 1972, commenta: «Sono completamente d'accordo con la linea assunta da via San Vitale, della necessità di storicizzare il problema dei concili ecumenici. Ma credo anche che il Vaticano II abbia concluso la fase dell'età moderna della Chiesa, che da quel momento si è riconciliata con la società».

“La politica debole fa forte la Chiesa”



L'INCONTRO
A palazzo Poggi l'ultimo incontro del ciclo "Di Santa Ragione" (a destra la locandina): stasera Paolo Prodi (foto a sinistra) e Gian Enrico Rusconi

